

# deSIDERA

SCUOLA

Scuole Secondarie di II Grado / Stagione 2018-19

ORGANIZZATO DA



Gentili Insegnanti,

quest'anno DeSidera, che svolge il suo servizio al mondo della scuola ormai da più di venti anni sul territorio bergamasco, intende esordire nella città di Milano in collaborazione con Teatro de Gli Incamminati e Teatro Rosetum.

La proposta teatrale alle scuole medie superiori è caratterizzata da una particolare attenzione ai programmi curriculari e alle discipline. Siamo convinti infatti che l'esperienza teatrale con la sua positiva carica emotiva possa contribuire ad un apprendimento delle materie più incisivo e duraturo. Non solo un'esperienza teatrale, dunque, ma una proposta didattica vera e propria.

La programmazione si sforza ogni anno di affiancare e approfondire temi che il percorso didattico tradizionale prevede nelle lezioni frontali così da regalare ai ragazzi la possibilità di vedere in modo diverso ciò che, a volte con fatica, studiano sui banchi di scuola.

Gli spettacoli verranno realizzati presso il Centro Culturale e teatrale "Rosetum", in via Pisanello, facilmente raggiungibile coi mezzi pubblici da tutta la città.

Di seguito troverete cartellone e schede degli spettacoli, nell'ultima pagina le modalità di prenotazioni. Ci vediamo a teatro!

# CARTELLONE 2018/2019

## Storia - fascismo

### **Debra Libanòs**

Il "passato" per le armi

Roberto Abbiati

Venerdì 8 febbraio, ore 11

## Giornata della memoria (per tutti)

### **IL Coraggio di dire no.**

La storia di Giorgio Perlasca

Alessandro Albertin

Lunedì 18 febbraio, ore 11

## Impegno civile/25 aprile

### **La madre dei ragazzi (Peppino Impastato)**

Lucia Sardo

28 febbraio, ore 11

## Filosofia

### **Apologia di Socrate**

Giampaolo Gotti

Koinè Langages Transartistiques (Francia)

Giovedì 14 marzo 2019 ore 11

## Letteratura

### **Il fu Mattia Pascal**

Teatro de Gli Incamminati

Martedì 26 marzo 2019, ore 11

## Letteratura

### **Il ragazzo che ha detto: "Infinito".**

Per i duecento anni dell'Infinito di Giacomo Leopardi

Davide Rondoni, poeta

Giuditta Pasquinelli, attrice e danzatrice

Martedì 9 aprile 2019, ore 11

# SPETTACOLI

## Letteratura

### **IL FU MATTIA PASCAL**

Di Luigi Pirandello

Drammaturgia di Alberto Oliva e Mino Manni

regia di Alberto Oliva

con Mino Manni, Marco Balbi, Letizia Bravi, Gianna Coletti, Alessandro Castellucci

scenografia e costumi Maria Paola di Francesco

In questo grande romanzo sulla crisi dell'identità, Pirandello mette in campo temi a noi molto cari, su tutti il desiderio di cambiare identità, di avere una seconda possibilità dalla vita, che ci consenta di cancellare tutto il passato e ricominciare da zero una nuova esistenza.

È il sogno di azzerare la memoria e ripartire, più leggeri e liberi dal fardello di quello che è accaduto prima, ma forti di una coscienza di vita, un'esperienza e un vissuto che ci consentano di non commettere più gli stessi errori con le loro tragiche conseguenze.

È anche il gioco dei bambini, quel "facciamo che io ero..." che li proietta in altri mondi, di cui sono creatori e sovrani, un esercizio della fantasia che purtroppo si scontra con la realtà al momento della crescita e toglie la libertà di immaginarsi altrove, magari più felici.

Oggi, nel linguaggio delle nuove tecnologie, si direbbe "resettare il sistema". Sono proprio le nuove tecnologie ad averci dato l'illusione di poter vivere una vita diversa da quella che stiamo realmente vivendo. Le piattaforme social come Facebook e Instagram sono invase dai cosiddetti "profili fake", ovvero identità inesistenti dietro cui si celano persone molto diverse dall'immagine virtuale che vogliono dare di se stesse. Il mondo virtuale sembra essere diventata una valvola di sfogo per tante frustrazioni, una "second life" migliore in cui riscattare i fallimenti della vita vera.

Ma la vita vera torna inesorabilmente a bussare alla porta e prima o poi bisogna farci i conti. La carrozza di Cenerentola a mezzanotte ridiventa una misera zucca e l'illusione finisce.

Pirandello con il suo linguaggio straordinario e le situazioni al limite tra grottesco e surreale che ha saputo inventare in questo romanzo di enorme spessore, ci dà la possibilità di affrontare il tema attualissimo dell'identità - doppia, tripla, falsa o in cerca di definizione - senza scadere in un banale appiattimento sull'oggi, ma tenendo forte e salda la trama e l'ambientazione della sua favola nera.

Mattia Pascal è un Giocatore nel senso che ogni scelta che compie è un azzardo, dall'amore alla paternità, fino alla fuga da se stesso in un'altra identità, quella di Adriano Meis, che sarà destinata al fallimento. La riflessione sul Doppio e sulla maschera – tipica di Pirandello - arriva in questo testo al tentativo estremo di Mattia di "suicidare" Adriano, in una girandola esistenziale fatta di esaltazione e perdizione, che si dipana attraverso scene di grande efficacia teatrale condite dal tipico umorismo pirandelliano, capace di andare alle radici delle nevrosi dell'uomo contemporaneo senza perdere il sano e lucido distacco della ragione.

"L'uomo che visse due volte" potrebbe essere il sottotitolo dello spettacolo, per evidenziare un rimando con il film di Hitchcock, il cui taglio noir è molto affine al nostro immaginario.

Una delle caratteristiche per cui il romanzo di Pirandello è diventato famoso e "classico" è la sua impossibilità di etichettarlo dentro a un genere letterario specifico, perché sfugge a ogni tentativo di definizione. Vorremmo che lo spettacolo mantenesse questo spirito eclettico e spiazzante. Per

questo si apre con una scena di grande impatto visivo, dominata da un grande teatrino delle marionette in cui si rappresenta la vita di Mattia Pascal. Quando la marionetta del protagonista squarcia il cielo di carta del fondale, si libera della sua maschera e comincia la sua seconda vita, in carne ed ossa. Durante tutto lo spettacolo ci saranno riferimenti ad altri generi teatrali oltre alla prosa, come il teatro d'ombre, protagonista della scena della seduta spiritica, fondamentale nel percorso di Adraino Meis.

Il cast, composto da cinque attori, vede Mino Manni nella parte del protagonista e gli altri attori nelle parti dei personaggi della vita di Adriano Meis: Adriano e Anselmo Paleari, Silvia Caporale e Terenzio Papiano. I personaggi della vita di Mattia Pascal sono invece interpretati da marionette, che dialogano tra loro e con gli attori in alcune scene di forte impatto visivo.

## Letteratura

# **IL RAGAZZO CHE HA DETTO** **“INFINITO”**

Passo a due di danza e poesia

Per i duecento anni dell'Infinito di Giacomo Leopardi

Davide Rondoni, poeta

Giuditta Pasquinelli, attrice e danzatrice

In occasione del bicentenario della composizione de 'l'Infinito di Giacomo Leopardi, il poeta Davide Rondoni e la attrice e danzatrice Giuditta Pasquinelli propongono una performance - commento del testo del poeta recanatese.

In particolare si sottolineeranno i rapporti tra gli elementi di composizione e i possibili significati, le risonanze che provocano le parole del poeta in altri campi della conoscenza umana, le dimensioni visive, immaginative, uditive e i legami con il pensiero e le altre opere del poeta.

Il legame tra poesia e danza, oggi spesso presente sulle più importanti scene teatrali e in molti fenomeni di danza contemporanea giovanile, rimanda alle origini delle arti quando, presso diverse culture compresa la greca, il danzare sul ritmo di parole era consueto e testimoniato dal permanere della terminologia metrica (il piede, il verso, giambo etc ). Inoltre, la danza come "poesia muta" è stata per molti grandi coreografi uno dei mezzi di maggiore valorizzazione culturale del corpo e delle sue possibilità semantiche.

La performance alterna momenti di lettura, parola e danza.

Il testo-commento tratto da uno saggio che Rondoni sta pubblicando intorno al testo de 'l'Infinito (oltre a uno intorno al rapporto tra poesia e danza) diviene ispirazione per parole chiave degli interventi di danza di Giuditta Pasquinelli, con coreografie originali di fusione tra classico e contemporaneo.

I due linguaggi parola e danza diventano in tal modo un commento che è una proposta di rapporto estetico e critico con la poesia di Leopardi, originale nei contenuti e nella capacità evocativa.

## Storia - fascismo

# **DEBRA LIBANÒS**

il “passato” per le armi

di Roberto Abbiati e Lucia Baldini

## Teatro de Gli Incamminati

Nel 1936 siamo arrivati nell’Africa orientale con il mito del colonialismo e abbiamo messo lì un vicerè, perché il re ce lo siamo tenuto in Italia, il governo ce l’aveva uno solo, il Mussolini, che si era scelto invece come soprannome “Duce”.

Quando è nato il principe di Napoli, Vittorio Emanuele di Savoia, bisognava festeggiare come nelle favole il re, la regina, il vicerè, il maresciallo, il duce, i soldatini e la banda.

L’Etiopia l’avevamo occupata con la guerra, una splendida e avventurosa guerra. Di battaglia in battaglia era diventata Italiana. Tutti si festeggiava il principino appena nato, in patria e nell’Impero. Ma visto che eravamo fascisti e ci si comportava da imperialisti era come essere in guerra sempre, perché mica a tutti andava bene essere occupati, e al nostro vicerè gli fanno un attentato mentre brindava alla dinastia dei Savoia.

La rappresentazione italiana è immediata. Il Duce e il Graziani, che era il Vicerè, si raccomandano che i primi a essere “passati per le armi” siano i cantastorie. Così nessuno potrà raccontare e ricordare. Poi “passano” tutti gli altri: i sospettati e i neri. Cioè tutti.

A Debra Libanòs, l’antico monastero copto sulle montagne etiopi si “passano” i monaci e i pellegrini durante la grande festa di san Michele, così, quasi per gioco.

Io sono un cantastorie italiano e mi vergogno un po’ per quello che abbiamo combinato in Africa orientale. Mica come italiano, come essere umano.

Era bello il monastero e pieno di cultura prima che lo avvolgesse il silenzio.

... per saperne di più su Debra Libanòs

Dall’articolo di

Alberto Melloni su La Repubblica del 2 febbraio 2016

Debrà Libanòs è un nome difficile da fissare nella memoria del nostro paese. Questa città monastica, nel lembo nord dell’altipiano etiopico dello Scioà, di fronte alle lande incontaminate del Mens, fu oggetto di una grande strage di cristiani fra il 21 e il 29 maggio 1937. Le fonti contano un minimo di quattrocento vittime fra i religiosi, che salgono a millecinquecento, contando i fedeli.

La strage viene pianificata all’indomani dell’attentato del 19 febbraio a Rodolfo Graziani, viceré dell’Africa orientale italiana. Ad Addis Abeba, due resistenti di origine eritrea, si intrufolano alla festa per la nascita del primogenito di Umberto di Savoia: lanciano granate, fuggono. Sette morti, cinquanta feriti, fra cui Graziani.

La mattanza viene fissata a maggio, attorno alla grande festa di san Mikael. La gestirà il generale Pietro Maletti, che fa annunciare la visita al monastero della seconda autorità della chiesa copta, Tekle Ghiorghis, per attirare in trappola i monaci dei romitori e i pellegrini.

Il 18 maggio Maletti isola il monastero: chiude in chiesa i pellegrini e i monaci che trova rastrellando la città monastica.

Il mattino del 20 maggio inizia la mattanza, senza che gli altri prigionieri se ne rendano conto.

Vengo- no uccisi per primi i disabili e gli ammalati, i cui cadaveri sono buttati nel fiume Gonjit. Al mattino del 21 alcuni camion iniziano a trasferire i prigionieri a Laga Wolde. Lì vengono bendati e uccisi: gli ascari controllano che nessuno si avvicini e sparano all’orecchio dei martiri per finirli. Poi li si fa rotolare nel dirupo.

Nel telegramma n. 25876 di quel giorno, Graziani si attribuisce il merito di aver «fatto passare per le armi» 296 monaci compreso il vicepriori e 23 complici: il resto non lo conta neppure.

A cose fatte Maletti si vanta di un’azione «opportuna e salutare»; e Graziani telegrafa a Roma: «Del convento di Debrà Libanòs non rimane più traccia».

da la Repubblica.it <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2016/02/11/debr-libanos-lultimo-oltrag-gio-a-quei-monaci-massacrati48.html>

Giornata della memoria

## **IL CORAGGIO DI DIRE NO**

la storia di Giorgio Perlasca

scritto e interpretato da Alessandro Albertin  
a cura di Michela Ottolini

Budapest, 1944. Giorgio Perlasca, un commerciante di carni italiano, è ricercato dalle SS. La sua colpa è quella di non aver aderito alla Repubblica di Salò. Per i tedeschi è un traditore e la deve pagare. In una tasca della sua giacca c'è una lettera firmata dal generale spagnolo Francisco Franco che lo invita, in caso di bisogno, a presentarsi presso una qualunque ambasciata spagnola. In pochi minuti diventa Jorge Perlasca e si mette al servizio dell'ambasciatore Sanz Briz per salvare dalla deportazione quanti più ebrei possibile. Quando Sanz Briz, per questioni politiche, è costretto a lasciare Budapest, Perlasca assume indebitamente il ruolo di ambasciatore di Spagna. In soli 45 giorni, sfruttando straordinarie doti diplomatiche e un coraggio da eroe, evita la morte ad almeno 5.200 persone. A guerra conclusa torna in Italia e conduce una vita normalissima, non sentendo mai la necessità di raccontare la sua storia, se non a pochi intimi. Vive nell'ombra fino al 1988, quando viene rintracciato da una coppia di ebrei ungheresi che gli devono la vita...

Breve promo dello spettacolo: [www.vimeo.com/156325994](http://www.vimeo.com/156325994)

Le opinioni

Caro Alessandro, grazie ancora per avermi invitato a vedere il tuo spettacolo. Sono ancora colpito ed emozionato dal testo, dalla regia e dalla tua interpretazione. Non avrei mai immaginato che una storia, che come puoi immaginare conosco benissimo, potesse sorprendermi così tanto. Ed è stato sorprendente anche vedere come sei riuscito a domare e a tenere con il fiato sospeso una platea non facile composta esclusivamente da studenti. Bravo. Bravo! E ancora, bravo!  
Luca Zingaretti

Nitida, lieve, sincera e semplice arriva l'immagine del Giusto tra le Nazioni Giorgio Perlasca. Il tempo passa in un soffio. Un attimo prima ti sei seduto tra il pubblico, un attimo dopo sei dentro la Storia. E quando lo spettacolo finisce, sei innamorato. Alessandro Albertin interpreta tutti i personaggi della vicenda con grande chiarezza e intensità. È diretto molto lucidamente da Michela Ottolini e lo spettacolo non ha mai un momento di stanchezza o debolezza narrativa. Le emozioni dello spettatore procedono di pari passo a quelle del protagonista. Incontri un Giorgio Perlasca gioviale e affascinante, abile venditore, ti fai sedurre dalla sua capacità di trattare questioni commerciali con astuzia e buonumore. Ti riconosci nelle sue ansie nascoste e vorresti avere la sua capacità di mascherare tutto dietro il sorriso sincero e lo charme che gli è naturale. Giorno dopo giorno sei con lui, mano a mano che cresce la sua consapevolezza dell'ingiustizia, dell'assurdità e della ferocia e lo vedi sfoderare tutte le armi che prima utilizzava nel libero commercio, per salvare esseri umani. Come lui ti senti quasi sopraffatto dalle difficoltà che incontra e dai pericoli che corre, e come lui ti stupisci di essere capace di tanto coraggio. Fino a che quest'uomo

“normale” si trasforma in un eroe. A quel punto la grandezza di ciò che Giorgio Perlasca riesce ad escogitare, nel pericolo estremo, diventa di tale grandezza che non puoi più identificarti in lui: ti ritrai e lo contempi con gratitudine, perché salvando così tanti esseri umani dall’orrore dello sterminio nazista, ha restituito significato al concetto stesso di umanità. Si riaccendono le luci di sala e tu sei ancora in balia delle emozioni. Ti viene in mente soprattutto una cosa: devo dirlo a tutti, lo devono vedere tutti questo piccolo gioiello di intelligenza e responsabilità. È un bello spettacolo, che sta dappertutto, sul palco di un teatro, in un auditorium, in un’aula magna o in una piccola aula scolastica. E una volta che lo hai visto lo porti con te per sempre.

Laura Curino

Già da diversi anni Alessandro mi aveva contattato con l’intenzione di mettere in scena uno spettacolo su mio padre. E, ritenendo il teatro un ottimo mezzo per avvicinare soprattutto i ragazzi alla figura e all’esempio di Giorgio Perlasca, abbiamo quindi volentieri collaborato con lui fornendo documenti e informazioni. Finalmente lo scorso 24 gennaio abbiamo potuto vedere realizzato il suo progetto. Stimavo già Alessandro come attore, ma devo dire che in questo lavoro è stato davvero eccellente: pur essendo da solo in scena, riesce a catturare l’attenzione e a mantenere l’interesse sempre vivo, interpretando ben 8 personaggi, caratterizzandoli con maestria unica e conducendo lo spettatore a rivivere la storia con un ritmo sempre incalzante e coinvolgente. Ho molto apprezzato anche il fatto che il testo teatrale si agganci alla vita contemporanea, ribadendo la necessità e il dovere dell’impegno personale nella salvaguardia dei valori portanti della nostra società. Questo è anche il nostro obiettivo come Fondazione Giorgio Perlasca: ricordare per formare, rivolto specialmente alle giovani generazioni. Fare Memoria per costruire un futuro migliore, nel solco di quello che noi riteniamo essere il testamento spirituale di Giorgio Perlasca riassunto in questa frase: «Vorrei che i giovani si interessassero a questa storia unicamente per pensare, oltre a quello che è successo, a quello che potrebbe succedere e sapere opporsi, eventualmente, a violenze del genere». Un grazie di cuore per questo splendido lavoro.

Franco Perlasca

Questo monologo mi ha fortemente emozionata e commossa. Come attrice, per la straordinaria bravura dell’interprete e come persona, per la storia che viene raccontata benissimo e che io, in parte, ho vissuto in prima persona, dato che a quei tempi ero bambina e la vita della mia famiglia si intrecciava col terribile periodo di cui parla lo spettacolo. Pur avendo visto lo spettacolo in forma di prova, in uno spazio esiguo e senza aiuti tecnici o quasi, Alessandro è riuscito a trascinarci completamente dentro la storia e a viverla con lui. Posso solo dirgli: grazie! Alessandro Albertin è un attore bravissimo, pieno di sensibilità e di classe. Un sincero plauso anche alla regia.

Ariella Reggio

**Impegno civile/25 aprile**

## **LA MADRE DEI RAGAZZI**

spettacolo sulla vita e la lotta di Felicia Impastato

di e con Lucia Sardo

Lucia Sardo, interprete del film I CENTO PASSI nel ruolo di Felicia Impastato, intende con questo spettacolo rivolgere un omaggio a Felicia che con la sua lotta costante ha dato una nuova speranza alla Sicilia, una speranza di riscatto e cambiamento.

Una delle “partigiane” più determinate della “resistenza” contro la mafia, Felicia Impastato è morta a Cinisi a 88 anni.

Ma chi era Felicia Impastato?

Quelli che hanno visto il bellissimo film di Marco Tullio Giordana, *I Cento passi*, sanno che a questa donna, nel 1978, uccisero il figlio Peppino con una carica di tritolo.

Felicia era la moglie di un mafioso e, se avesse seguito il codice della mafia, avrebbe dovuto tacere e imporre all'altro figlio il dovere di compiere la vendetta. Felicia, che, proprio attraverso Peppino, aveva intuito che altri erano i valori di cui farsi carico, ha interrotto la faida, non ha risposto con la vendetta, non ha ribattuto col delitto, ma ha preteso che fosse lo Stato a punire l'assassino di suo figlio.

Non fu dunque facile per Felicia Impastato trasgredire il codice della mafia, eppure non ha esitato ad affrontarla apertamente, prima costituendosi parte civile contro ignoti e in seguito, attraverso dichiarazioni, interviste, aperte denunce a indicare in Tano Badalamenti l'assassino di suo figlio.

Con la sua ostinazione, il suo coraggio era riuscita, anche se ben ventiquattro anni dopo la morte del figlio, a vederne conclusa l'inchiesta con la condanna all'ergastolo di Tano Badalamenti.

Sono stati lunghi anni di lutto, senza cedimenti. Non perdeva occasione per dare un senso alla morte di Peppino, per farne un simbolo della lotta antimafiosa trasformando la sua casa in un luogo d'incontro, una casa della memoria che è stato stimolo e testimonianza dove far rivivere gli ideali della lotta di Peppino e trasmetterlo alle nuove generazioni.

Gli avvenimenti narrati alternano momenti di lotta ad attimi di vita quotidiana, nel tentativo di ridare un ritratto di questa donna scevro di ideologia e mito.

Filosofia

## **APOLOGIA DI SOCRATE**

Un saggio davanti ai suoi giudici

da Platone

Adattamento, regia e interpretazione, Giampaolo Gotti

DURATA: 55 min.

UN CLASSICO DELLO SPIRITO

Ma quale è la ragione prima, profonda (come chiederebbe Socrate) di questo bisogno di ritorno alle fonti ? Non disponiamo forse oggi di informazioni e strumenti di conoscenza infinitamente più grandi ? Come spiegare la tenerezza che ci spinge a ritornare agli antichi maestri del passato ? Che cosa ci attira tanto verso questi pensatori greci per i quali tutto era sconosciuto ? Verso questi pionieri entusiasti di nuovi orizzonti ?

Io credo che la ragione stia nel fatto ch'essi si sono posti le prime domande, e così facendo ci danno la voglia di porre le seguenti.

Questo passato lontano e pieno di stupore ho voluto renderlo alla portata di un largo pubblico, così come la teleferica può permettere a tutti l'accesso a un picco con vista eccezionale, anche a chi non ha il tempo, la possibilità o la pazienza di scalare tutta la montagna.

Ma chi comunque, in un modo o nell'altro, sale lassù, ritornerà con gli occhi pieni di luce : non rivedrà più il mondo nello stesso modo.

IL PARADOSSO DELLA NON-DIFESA

Nell'Apologia Socrate sa che è troppo tardi.

Tutta la città brulica di voci elaborate con abilità e propagate con ostinazione : « Ha rinnegato i nostri dei tutelari e perverte la nostra gioventù con le sue idee sovversive. »

I giudici, tirati a sorte fra i cittadini di Atene, non andranno certo contro l'opinione pubblica.

Questa è l'arringa difensiva di Socrate: il modello di ciò che non si deve fare davanti a una giuria popolare :

- invece di presentare fatti concreti eleva dibattito a un livello superiore : l'oracolo di Delfo avrebbe ridotto a nullità la sapienza degli uomini dichiarando l'ignorante Socrate più saggio di tutti i cosiddetti sapienti ;
- prende in giro gli accusatori : con ironia fa loro accumulare una quantità di stupidaggini e contraddizioni ;
- dà lezioni ai giudici : definendosi il tafano che tiene sveglio il cavallo bolso che è la società ateniese ;
- rifiuta d'implorare la clemenza del tribunale : è per lui una questione di dignità per l'accusato, per il tribunale e per la città ;
- fa l'impertinente : come pena per la sua condanna chiede d'essere mantenuto a spese della città come era il caso per i vincitori delle olimpiadi.

Verdetto senza sorprese : la pena capitale.

Risultato squallido sul piano giuridico, incredibile per lo spirito umano. Socrate ha perso il processo, ma ha ottenuto il rispetto e l'ammirazione di centinaia di generazioni.

Ha aperto una breccia nel muro della stupidità, delle idee preconcepite.

Egli afferma che il pensiero, la coscienza hanno il primato su tutto il resto.

Socrate andrà alla morte per convincerci di questo assoluto.

## LO SPETTACOLO

Questa Apologia non sarà trattata come un monologo (benché io mi trovi in scena da solo), ma alla stessa stregua degli spettacoli precedenti (Eutifrone, Critone, Ippia, Ione...).

In questi dialoghi platonici il gioco con il mio partner (Socrate e il suo antagonista) si situava nella complicità sull'essere in disaccordo, affinché un terzo componente del gioco scenico, il pubblico, cadesse nella trappola dialettica. Come nel gioco delle tre carte: tutti i partecipanti concorrono, tutti puntano, qualcuno vince, qualche altro perde ... ma in realtà obiettivo è uno solo : trascinare colui che arriva da fuori a puntare (e perdere). Se il dialogo ludico è organizzato bene, lo spettatore perde i suoi riferimenti comuni, le conoscenze acquisite sul giusto e l'ingiusto, sul vero e il falso, sul bene e il male... è perso, reso vulnerabile. In tale situazione di stupore (situazione per eccellenza della domanda filosofica) spesso lo spettatore si apre ad accogliere un nuovo modo di guardare alla realtà.

Nell'Apologia si vogliono ottenere quegli obiettivi dialogando direttamente con il pubblico, come con un partner, interrogandolo esplicitamente e improvvisando con le sue risposte.

L'aspetto visuale dello spettacolo si ispira all'universo pittorico di Magritte: con lui i rimandi pittorici fra verità e verosomiglianza sono strettamente legati ai temi dell'Apologia.

## INFO E PRENOTAZIONI

### SEDE DEGLI SPETTACOLI

Teatro Rosetum

Via Pisanello, 1

MILANO

MM -

### COSTO DEL SINGOLO BIGLIETTO

€ 10,00

### PRENOTAZIONE SPETTACOLI 2017

ENTRO IL 22 DICEMBRE

### INFO E PRENOTAZIONI

email [scuola@teatrodesidera.it](mailto:scuola@teatrodesidera.it)

cell 347 179 50 45

[www.teatrodesidera.it](http://www.teatrodesidera.it)

IL CARTELLONE POTREBBE SUBIRE VARIAZIONI.

# deSIDERA SCUOLA

Scuole Secondarie di II Grado / Stagione 2016-17

ORGANIZZATO DA

